

RIBELLIONI. DA OSBORNE AD AMIS SENIOR, DA PINTER A BRAINE: I LORO OUTSIDER DEL SECONDO DOPOGUERRA HANNO CAMBIATO LA LETTERATURA INGLESE

Sillitoe & Co, giovani arrabbiati

GENERAZIONE PERDUTA. Con la morte dello scrittore di Nottingham, se ne va un altro "Angry Young Man". Un movimento culturale e sociale che sfidò convenzioni e borghesia dell'Inghilterra degli anni 50.

DI **ANTONELLO GUERRERA**

■ Dopo la recente scomparsa di Harold Pinter, anche l'arrabbiatissimo Alan Sillitoe, esponente dei celebri "Angry Young Men", i giovani inglesi incazzati degli anni Cinquanta, ha abbandonato domenica il palco della vita. La scomparsa dell'82enne autore de *La solitudine del maratoneta* - proprio mentre, dall'altra parte del mondo, un altro divo "arrabbiato" di Bollywood, Amitabh Bachchan, annuncia ai fan la sua cirrosi epatica - è l'ennesimo duro colpo a quella generazione di oltre mezzo secolo fa che, come più violentemente il punk due decenni dopo, mise a ferro e fuoco le convenzioni sociali e culturali dell'Inghilterra. Una ribellione totale, anarchica, spesso insensata, e comunque espressione del forte disagio delle classi lavoratrici e "proletarie" nei confronti delle caste del Paese. Una ribellione così viscerale, che gli stessi esponenti degli "Angry Young Men" si guardavano bene dal farsi affibbiare questa etichetta - a differenza, ad esempio, dell'altra corrente spiccatamente inglese "The Movement" basata sul connubio Amis-Larkin. Sillitoe stesso affermò dopo la pubblicazione de *La solitudine del maratoneta*: «Potrei dire di non averci avuto niente a che fare. Per me non aveva nessun significato».

Paradossalmente, però, oltre che dall'atavico sostrato sociale inglese, questo storico (non)movimento letterario è stato causato anche dal tentativo istituzionale del Secondo dopoguerra di limare gli scaloni della società e proporre alle nuove generazioni un futuro più giusto per tutti. Sembra il motto elettorale dei laburisti di Gordon Brown per le elezioni 2010. In realtà, anche se sempre di Labour si tratta, siamo nel lontano 1945 e c'è il neoletto Clement Attlee a Downing Street, 10. Il premier, nel tentativo positivisticco di assicurare, ad ogni cittadino britannico, il dolce passaggio «dalla culla alla tomba», promulga il Beveridge Act. Che permette a molti studenti sfregati di accedere a prestigiosi licei e università sino a quel momento *off-limits*.

Ma proprio l'aspro (e improvviso) contrasto tra rampolli acculturati e nuove leve delle disastrose periferie accentua ancor più quel disagio che esplose tra i giovani di Oxbridge (ossia Oxford e Cambridge, gli atenei più prestigiosi d'Inghilterra) e dintorni. Se prima gli adolescenti sfortunati rimanevano relegati nei loro ghetti, adesso, scaraventati bruscamente in un'inedita (e tremenda) vita parallela, perdono la testa e lasciano esplodere la loro rabbia devastatrice nei confronti della società. Che i laburisti, dopo innumerevoli decenni, hanno messo a nudo in tutte le sue empietà e crepe morali.

È questa la scintilla che infiamma la furia di scrittori e drammaturghi nei confronti dell'immobilismo sociale, culturale e mentale degli inglesi, dopo la "calma" degli anni Quaranta. Ma germi e scorie socialmente minacciose vegetavano Oltremarica già durante i Trenta, nel primo ansioso dopoguerra dell'eliotiana *Terra deso-*

lata. Quando aleggiava, per i più accesi, la minaccia di diventare una nazione di «aspirine e tè fiacco». Ecco perché tanti letterati come W.H. Auden espatriavano in Spagna a combattere tra le schiere dei comunisti e si votavano all'ideologia marxista. Che, tuttavia, negli anni Cinquanta arrivò decisamente diluita.

Amis padre (Kingsley), Alan Sillitoe, il primo Harold Pinter, Thomas Hinde, John Braine, Arnold Wesker, Kenneth Tynan (passato alla storia per esser stato il primo a dire «cazzo» in diretta alla Bbc) e via discorrendo. Tutti o quasi amplificano i lamenti delle tristissime classi medie e operaie inglesi. Tutti, in qualche modo, sono accostati alla (flebile) icona di uomini arrabbiati. Ma a questo estendibile elenco manca colui che, quasi inconsapevolmente, inventa l'etichetta "Angry Young Men". Non si tratta del filosofo Leslie Allen Paul (che nel 1951 pubblica *Angry Young Man*), ma del drammaturgo londinese John Osborne. Che con lo spettacolo *Ricorda con rabbia*, pubblicizzato, dopo tanti rifiuti e stroncature, dal Royal Court Theatre con la definizione "giovani arrabbiati", ha cambiato la storia della letteratura e del teatro inglese.

Anche se un possibile prologo del genere lo si può rintracciare già nel 1947 con il film/romanzo *It Always Rains On Sunday*, tuttavia *Ricorda con rabbia*, che esordisce a Londra l'8 maggio del 1956, è il manifesto per eccellenza dei giovani incazzati: come nel capolavoro di Kingsley Amis *Lucky Jim*, anche qui il protagonista si chiama Jimmy (Porter). Ma se nel primo, il professore-operaio Jim galleggia tra borse di studio e amori timidissimi per cercare di emergere, Osborne - violando la *pièce ben faite* di Rattigan e Priestley - partorisce un Jimmy violento, maniaco, figlio sociale e linguistico degli anfratti operai inglesi, che sputa sulle convenzioni sociali, sulla politica, sulla vita decrepita che conduce, sulla paranoica casa dove vive e sulla moglie di estrazione borghese che gli stira le camicie.

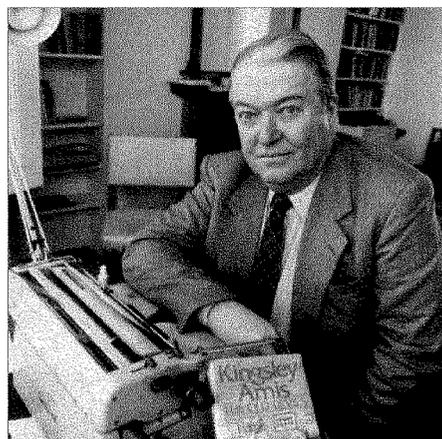
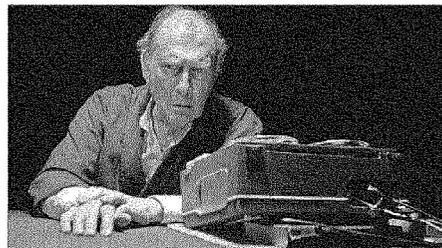
In "Ricorda con rabbia", la differenza di linguaggio crudo, operaio e dialettale del protagonista (leitmotiv della letteratura oltremarica) sottolinea le insuperabili discrepanze sociali anche all'interno del legame matrimoniale. Per i repressi, è colpa della politica, è colpa degli altolocati polizieschi, è colpa dello Stato. Ma l'ira è ancora maggiore quando non c'è motivo per essere adirati. La rabbia è nell'anima, inevitabile. Semplicemente perché, come dice Jimmy Porter, «non ci sono cause giuste».

Oltre a "Jim il fortunato" di Amis e ai drammi proletari di Pinter, i fratellastri del poveraccio di Osborne sono tantissimi: piccoli, sgammaticati e derelitti picari che sfidano l'angusto establishment britannico degli anni Cinquanta. Il ragazzaccio che rifiuta di vincere una gara di atletica perché altrimenti si piegherebbe al sistema (*La solitudine del maratoneta*, Sillitoe); il truce operaio antieroe e anti-borghese (*Sabato sera, domenica mattina*, ancora Sillitoe); la difficile formazione dello studente di umili origini ma di enormi ambizioni (*Room At The Top*, John Braine); la disillusione operaia nella sinistra inglese, nella solidarietà sociale e in un futuro falsamente migliore (Arnold Wesker); matricole universitarie immature, anticonvenzionali e asociali (*Hurry On Down*, John Wain); lo scrittore e marito fallito e disoccupato (*Happy as Larry*, Thomas Hinde). Eccetera.

L'ultimo scomparso Sillitoe, nato a Nottingham il 4 marzo del 1928, un anno prima del crollo di Wall Street che coinvolse anche la sua famiglia, era uno degli arrabbiati più radicali, avendo rifiutato in vita molti compromessi letterari ed economici. In un gruppo come gli Angry Young Men che, a conferma della sua eterogeneità, aveva anche spinte di destra, impersonate ad esempio da Braine. Al contrario, Sillitoe, pubblicato in Italia da Einaudi e **Minimum Fax**, è sempre

stato uno strenuo difensore della classe operaia inglese. Come molti altri giovani arrabbiati (ad esempio lo stesso Osborne), ha avuto il suo picco all'esordio letterario. Poi ha vissuto quasi di rendita. Ma la sua influenza non è mai scemata in Inghilterra e nel mondo (anche se in Italia è giunto a corrente alternata). Oltre a *La solitudine del maratoneta*, *Sabato sera, domenica mattina* è diventato un film di successo

(diretto da Karel Reisz con Albert Finney). E ha ispirato musicisti come Phil Collins e persino gli Arctic Monkeys, giovanissima band indie inglese, ma già di fama mondiale, che ha dedicato nel 2006 il loro impressionante album d'esordio *Whatever People Say I Am, That's What I'm Not* (citazione da *Sabato sera, domenica mattina*) proprio al vecchio Sillitoe. Il cui fascino, a maggior ragione dopo il suo commiato, è oggi ancora più abbagliante.



► Da sinistra, Philip Larkin e John Osborne, un giovane Alan Sillitoe e Arnold Wesker, Harold Pinter e Kingsley Amis. In basso, ancora Sillitoe in una foto recente

